

Ecco un pittore che ha seguito alla lettera le teorie di William Worringer e del suo libro *Abstraktion und Einfühlung* pubblicato nel 1907 in Germania e che ha avuto una così grande influenza sugli artisti più innovatori dell'inizio del XX° secolo. Tutti sono concordi che Vassili Kandinsky ha inventato l'arte astratta nel 1909. Numerosi fattori hanno giocato in questa evoluzione del grande artista russo: il suo viaggio nella Russia profonda, la sua scoperta dell'arte popolare e dell'artigianato d'arte in Baviera, e soprattutto il suo viaggio in Tunisia nel 1908: le tele che ha realizzato a Monaco al suo ritorno, senza essere ancora del tutto astratte, presentano delle gamme cromatiche senza forme, soprattutto bianche. Ma lui svilupperà il ragionamento in un'altri sensi. L'artista che sarà più vicino alle teorie di Worringer sarà piuttosto lo scultore francese esiliato a Londra: Henri Gaudier-Breszka. Roberto Plevano, in alcune opere relativamente recenti, si è anch'esso posizionato in una prospettiva vicina alle tesi dello studioso tedesco: quando egli ha realizzato la sua esposizione dal titolo *Le Mie Montagne* presentata alla fine del 2012 a Sondrio, le montagne del suo paese natale sono riconoscibili. Ma le ha significativamente semplificate ed ha ugualmente costituito un gioco di colori schematizzati con dei blu, dei violetti, del rosa e, certamente del bianco. Alla fine del suo percorso l'idea concreta di montagna è sfumata a poco a poco per far dilatare forme che sarebbe stato difficile identificare senza il titolo.

Per lungo tempo egli ha amato giocare su tale ambiguità. Le reminiscenze della sua infanzia l'hanno portato a una visione tangibile, molto concreta. Ma se osserviamo le sue opere del 2000, raggruppate sotto il titolo *L'anatomia del tempo, dello spazio e della materia*, ci si rende conto che egli sembra essere partito da un'idea della dinamica e della velocità tipica dei futuristi per proporre degli oggetti improbabili (c'è un titolo di una tela che mi attrae più degli altri: *La vanità delle cose. Il corpo del reato? Citazioni del vento e delle nuvole* (1999): mettono in discussione sia la nostra percezione degli oggetti ma anche la loro comprensione. Sposta la linea dei nostri riferimenti e delle nostre facoltà.

In breve, la sua astrazione è un gioco con il figurativo. La figura risulta disciolta (ai nostri occhi) ma non per questo meno presente. Non è significativo sapere ciò che dissimulano le linee ed i colori di *Eclisse degli eventi* (2011): è una poesia per gli occhi e, in fin dei conti, niente altro. Ma lui non abbandona assolutamente il reale. Lo ricostruisce nuovamente in base alla sua volontà ed alle sue aspirazioni. Nulla lo obbliga realmente: l'arte è definitivamente libera di fare il suo gioco senza obbedire a regole severe e stringenti se non eterne. Al contrario. Ma lui forse si è dato queste regole per il suo piacere e anche per dare vita all'universo che si porta dentro.

Questa annata 2011 mostra a qual punto egli è desideroso di giocare con gli elementi visuali che manipola: li trasforma in nastri ad angoli acuti, con gli identici colori ma su sfondi differenti (generalmente grigi o blu) ed in seguito aggiunge nuove tonalità come il verde. Quando facciamo un confronto con le opere più datate, ci rendiamo conto che l'artista si è avviato verso una maggiore nitidezza, verso la disaggregazione dei suoi "soggetti", meno complessi e meno intricati. Si è avviato alla ricerca di una purezza non solamente formale,

ma legata ad una volontà di ottenere il metterci di fronte ad una verità più densa e più pregnante. Egli si è liberato di quanto può essere ridondante nella sua esperienza. Lui oramai è cosciente che a partire dai materiali che costituiscono il suo punto di avvio egli è in grado, con la più grande efficacia e la più forte intensità di raggiungere lo spettatore al fondo del suo cuore. I grandi intervalli uniti degli sfondi hanno un loro ruolo da giocare. Senza minimamente rinnegare tutto ciò che precede la sua storia pittorica egli inizia a percepire quale può essere la verità della sua partenza estetica: una astrazione ancora più grande anche se è distribuita di dati molto figurativi.

Roberto Plevano ha esplorato a lungo un mondo fatto di intrecci e grovigli. Un mondo di volta in volta depurato e torturato. Ora è diretto verso un mondo che può essere più arduo, appoggiandosi su semplici principi accessibili a tutti. Ma l'armonia che ne ottiene, la precisione che ne sprigiona, in sintesi la musicalità che ne è il risultato, dona una maggiore ampiezza alla sua realizzazione plastica. Questo deve essere una musica piccola, senza grandi effetti sonori, ma con molta grazia e finezza affinché chi osserva (e quindi ascolta) possa apprezzare con diletto.

*Gérard-Georges Lemaire*